

venerdì 21 settembre 2001

in scena

rUnità 21

tv, sorrisi e...

Parte su Italia 1 la nuova edizione di **Mai dire Grande Fratello**, il programma che la **Gialappa's Band** imposta intorno agli ospiti della casa più spiata d'Italia. Inviato speciale è Sergio Volpini, «Ottusangolo», che deve intervistare gli esclusi tra i 14 ragazzi che da ieri sera sono protagonisti della trasmissione su Canale 5. Due sono le principali novità del programma satirico: raddoppia, andando in onda oltre al giovedì alle 23, dal 27 settembre anche la domenica alle 20.30, ed è in diretta, con delle "finestre" sulla casa e col commento in tempo reale dei momenti della vita degli ignari protagonisti.

help!

## I CONFINI DELLE MUSICHE E DELLE CIVILTÀ

Franco Fabbri

Le opinioni, nel nostro paese, si chiedono più o meno a tutti (inclusi gli uomini di teatro, che dicono "straordinario"), ma non ai musicisti: siamo - diceva Croce - dei tecnici, dei meccanici, la vera arte è un'altra cosa. Molti di noi ("colti" e no) si danno abbastanza da fare per non smentire questa renitenza al pensiero. E però, senza esserne stato sollecitato, ma così, perché ho il privilegio di questo spazio periodico, vorrei timidamente far notare che qualche riflessione di quelle che noi uomini e donne di musica facciamo potrebbero essere utili, in questo momento. Discutiamo, da sempre, di generi musicali. Dovrebbe essere una di quelle tipiche discussioni "tecniche" che confermano agli altri la natura artigianale del musicante. C'è chi sostiene che i generi siano etichette create nel puro interesse dei commercianti e degli accademici (chi altro ha

interesse a classificare, a discriminare?) e chi - come il sottoscritto - pensa che siano unità culturali importanti nella creazione e nella comunicazione di significato musicale: sono l'insieme delle regole in relazione alle quali si costruisce l'identità di ogni singolo fatto della musica. La musica si crea, in ogni istante, in un processo di equilibri, contrasti e riferimenti rispetto ad altre musiche, e le norme di genere stanno lì in mezzo, a regolare il traffico. Anche quando il musicista si propone deliberatamente di ignorarle. È una ragnatela fittissima, che investe in modi diversi tutto l'universo musicale. C'è una regola che suggerisce quando in un concerto rock il pubblico mette mano agli accendini (lo si fa ancora?), e una che dice come deve essere fatto il taqsim che uno strumentista arabo esegue prima di iniziare il pezzo vero e proprio; c'è una regola che

dice a un produttore di urlare nell'interfonico al bassista di non suonare alla *Jaco Pastorius* per un disco di Fossati, e c'è una regola che dice al concertista come invitare il compositore sul palco, al termine di una prima esecuzione assoluta. E ho citato casi superficiali per attirare la vostra attenzione e un facile riconoscimento, ma di questa trama di norme fanno parte, ovviamente, anche i valori più profondi delle culture musicali. Appurato che i generi esistono, che ha un senso distinguere fra jazz e rebetico, ma anche fra operetta e musical, uno subito si domanda quali siano i "confini" fra i generi. E chissà quante volte avrete sentito parlare di barriere da abbattere, di musiche di frontiera, di attraversamenti, perché chiunque ci pensi un po' si rende conto che fra un genere e l'altro non può esistere una separazione netta, come quella di uno scaffale

nel negozio di dischi. Perché i generi, nonostante vengano rappresentati come territori su una mappa, non sono enti bidimensionali: sono costruzioni culturali complesse, che stanno in un iperspazio, e quello che sotto un certo aspetto è vicino può sotto un altro aspetto risultare lontano, e viceversa. Le musiche, diceva Iannis Xenakis, sono come le nuvole: si muovono, si trasformano, si compenetrano, ma non hanno limiti né confini. Non c'è un "di qui" e un "di là": c'è un più denso e un rarefatto, una percezione di omogeneità o di estraneità, ma senza tagli netti. Chissà se le persone veramente colte e ricche di opinioni che in questi giorni parlano di "civiltà", e riescono con tanta chiarezza a vedere dove finisce una e dove comincia un'altra, si sono mai interessate a questi nostri ragionamenti tecnici da musicisti?

# Elton John: voce, pianoforte e anni 70

«Songs from the West Coast»: guarda al passato il nuovo convincente album della star

Elton John in un ritratto recente. Il nuovo disco in vendita dal 28 settembre



diritto di cronaca

## OH GRANDE FRATELLO PERDONA, SE PUOI, MA NON CI SAREMO

Segue dalla prima

In Italia, dove sta per iniziare il tormentone casalingo, si affrettano a dire che certo, la separazione dal resto del mondo è indispensabile. Pazienza, ciascuno si sceglie la sua droga. Il mondo è bello perché c'è di tutto. Guai alle crociate di ogni tipo, anche a quelle, moraliste, contro il grande fratello. Che ha tutta la sgradevolezza di una istituzione totale popolata da personaggi il cui diagramma emotivo è costruito, come in tutte le istituzioni totali che si rispettano, dalle esigenze e dalle regole della struttura che comprime l'infelice show. Si toglierà o no le mutandine? Si daranno un bacio con la lingua o no? Sarà mica lui l'omosessuale? Sta a vedere che fa l'amore con tutti e tre... È un gioco che piace a molti: non è una novità e tra le molte facce della realtà non è nemmeno la più terribile.

È una profezia in un laboratorio in cui si truccano per statuto i dati reali. È una fuga dalla realtà che denuncia con una franchezza pornografica il grado di povertà raggiungibile

negli scambi umani quando siano serviti da un livello di esposizione televisiva. È, se si vuole, terribile il fatto che questa impietosa spudoratezza serva a smascherare non dei professionisti dell'esposizione, attori o soubrette, ma dei ragazzi qualunque che, intanto, sognano proprio di arrivare, attraverso questo calvario segregante, a quel professionismo.

Usciranno da quel buco di vita defraudati, spogliati di quel «sé» che costituisce, tra i senza potere, l'unico strumento efficace di contrattazione con la realtà. Gli organizzatori della maratona italiana hanno messo le mani avanti: non deve essere un programma educativo, quindi non aspettatevi uno show costruttivo. Ironia dei destini tv: quel grande fratello, al contrario, contiene ed esprime, per chi non sia cieco, una lezione costante, ferocemente educativa, una sorta di didascalia ininterrotta, purtroppo lacerante e dolorosa: così muore la dignità di chi è senza potere, così la si uccide.

No, spiacenti ma non li seguiremo: non per snobismo culturale ma per sincero affetto e rispetto nei confronti di chi accetta, forse senza rendersene del tutto conto, di subire una manipolazione così inutilmente crudele. Non noi ci saremo.

Toni Jop



Gianluca Lo Vetoro

Non c'è il promesso brano in memoria dell'amico Gianni Versace *The Bitch* "puttana", come si apostrofavano simpaticamente le due celebrità, quando non si sentivano per troppo tempo. Ma l'ultimo disco di Elton John, *Songs from the West Coast* (ed. Universal) guarda, comunque, al passato dell'artista, al secolo Reginald Kenneth Dwight, 54 anni compiuti e 40 dischi incisi. Questo ritorno alle origini del "Rocket Man" britannico non è segnato tanto dai testi dei 12 brani che portano anche la firma di John Bernie Taupin, quanto dalle scelte musicali. Lo anticipa il titolo dell'album, dove compare il termine "song" fortemente evocativo di quel *Your Song* degli anni '70, entrato nella colonna sonora della storia degli ultimi 30 anni. Lo confermano le canzoni a partire da *I want love*, registrate in sole due session a Los Angeles lo scorso dicembre. E lo ha ufficializzato lo stesso interprete: «In questo album ho voluto creare una semplicità diversa dai lavori precedenti, basata sulla voce, il pianoforte e una struttura semplice che rimanda agli Anni '70». Non a caso, il pezzo *The Emperor's New Clothes* ispirato a *Tumbleweed Connection*, l'album che seguì al trionfale *Elton John*, è strategicamente piazzato in apertura. Per dare subito un'idea, o meglio, "la melodia" di questo *Songs From The West Coast*.

Purtroppo, non si può fare un ritratto altrettanto immediato di questa star iperbolica: nei trionfi professionali (tanto da aver ricevuto la corona di baronetto dalla Regina Elisabetta), come nelle debacole personali. In particolare, la dipendenza dalla cocai-

na che "nei momenti di peggiore assuefazione - confessa Elton - non faceva sentire al mio naso, nemmeno il profumo di rosa».

Passato dall'Italia per lanciare il suo singolo *I want love* al Festivalbar, John ha emozionato tutta l'Arena di Verona con la sua esibizione dal vivo. Ma non ha voluto parlare con nessuno. E per dire qualcosa su questa sua ultima fatica, si è affidato ai virgolettati di un comunicato stampa, prontamente diffuso dalla casa discografica.

Così, dal nero su bianco, anziché dalla sua viva voce, apprendiamo che l'artista si sente «molto legato ad *American Triangle* dedicato a Matthew Shepperd: ragazzo omosessuale di 21 anni ucciso a Laramy. Ho suonato nella sua città, incontrando i suoi genitori, cercando di capire la sua vita. È stata la prima canzone che ho scritto. Io do il meglio di me nei brani tristi». E allora avanti con *The ballad of the boy in the red shoes* dedicato a un uomo che sta morendo di Aids con una critica esplicita all'amministrazione Reagan «che ha fatto poco per combattere il morbo negli Anni '80».

Ce n'è abbastanza per azzardare il ritratto di una star triste, ripiegata sui dolori della vita con una spiccata compiacenza ai

Canzoni venate di tristezza ma l'autore dice: ora sto bene e mi godo l'esistenza, ho smesso di lamentarmi e sono felice di essere gay

confini della depressione? Il rifiuto (o paura?) di incontrare la gente, scientificamente definito agorafobia, sembrerebbe un sintomo in più, nel senso di cui sopra. Ma Elton si descrive molto cambiato. «Ho smesso di lamentarmi. Non rinnego il mio passato, perché i miei errori mi hanno portato qui. Ma oggi sto bene e mi godo l'esistenza. Solo ora che sono completamente disintossicato, sono in grado di apprezzare la mia vita». A riprova delle differenze tra l'Elton John 2001 e quello '77 che in piena crisi annunciò il ritiro dalla scena, l'artista risanato dichiara: «*I want love* è disegnato sulla pelle dell'uomo che ero dieci anni fa, prima di disintossicarmi. Ero disperato, volevo fortemente una relazione seria ma al tempo stesso la rifiutavo. Come recita una strofa del brano, mi sentivo un uomo morto in luoghi dove gli altri si sentivano liberi». Non è tutto. Ad allungare le distanze tra il passato malato e il presente guarito, si aggiunge il video *I want love* interpretato da Robert Downey. Uomo che avendo conosciuto gli stessi demoni di Elton John, è parso ideale per rappresentarli dal vero, allontanandoli al tempo stesso dall'artista, in una proiezione perfetta.

Finzione veritiera? Vera finzione? Difficile stabilirlo. Si può solo cercare di leggere tra le righe dei brani, avanzare delle ipotesi sui virgolettati preconfezionati e porsi degli interrogativi ai quali, comunque, non c'è risposta diretta dell'interessato.

Fino a che punto, per esempio, questo ritorno della star al primo Elton John è una scelta meramente musicale o la rincorsa della gioventù di un uomo che ha superato la cinquantina? A sollecitare la domanda è il dettaglio di quella capigliatura innatural-

mente infoltita e tinta, di chi, evidentemente, non si rassegna alle tempie grigie. E che dire del ritorno ai lustrini sulla giacca che Elton indossa nella copertina del disco? In un gioco di specchi riflette il gusto più istrionico di Elton, rimandando nuovamente al passato più remoto.

Di certo, con la consapevolezza di tanti «arrivati», non più in corsa per salire, dunque con più tempo e mezzi per guardarsi intorno, anche Elton John si impegna nelle cause sociali che gli stanno più a cuore: l'Aids che tra gli altri, falciò il suo amico Freddy Mercury. E la liberalizzazione dell'omosessualità. Prima dolore e ora gioia dell'artista felicemente e dichiaratamente unito al compagno David.

Il resto, case (una in Francia, una in Inghilterra e una a Venezia), soldi e tutto ciò che si può materialmente chiedere alla vita, sembrano poco interessanti. Almeno, per questo fenomeno che, infatti, può comprarsi tutto e probabilmente non ha più nessun desiderio merceologico.

Il talento musicale? John è certo che questo sia «il suo miglior disco». Ma anche se fosse al livello degli altri successi, cosa cambierebbe? Certi traguardi massimi sono difficili da superare. Forse persino la fama non eccita più questo indiscutibile mito. «Non mi interessa - dice - entrare in una enciclopedia. Ma nella gioia della vita di tutti i giorni».

E questa forse è la prima vera esigenza o l'ultima conquista non ancora conquistata di Elton John. Tant'è, che Reginald aggiunge: «Non ho paura di morire ma di non vivere». Una sindrome, altresì detta «male di esistere», che continua ad accompagnare Elton John. Nella musica e forse nella vita.

Al Prix-Italia il direttore Cereda illustra i nuovi palinsesti della rete. In arrivo la fiction «La città infinita» e un nuovo programma per Pippo Baudo

## Tra cronaca, storia e fiction: viva la qualità di Raitre

Maria Novella Oppo

**BOLOGNA** Continua al Prix Italia la presentazione dei palinsesti Rai per una stagione che si annuncia piena di incognite non solo televisive. Tutte le reti si attrezzano come possono, alla normalità e anche alle perturbazioni dell'attualità. E lo fa anche Raitre che, secondo la definizione del direttore Giuseppe Cereda, vuole essere una sorta di controcanale rispetto all'altra tv, una zona franca, in qualche modo immune dai valori dominanti.

Un compito certamente non facile, anche perché la terza rete ha un ruolo meno di punta nella battaglia concorrenziale (obiettivo d'ascolto del 9%) , ma anche un budget minore rispetto alle altre due: 107 miliardi

all'anno. Dentro questi margini di «povertà», la programmazione ha i suoi lussi, con moltissimi prodotti di qualità che già ne costituiscono la struttura tradizionale: da *Blob a Chi l'ha visto?*, da *Elisir alla Storia in prima serata*, dal *Novecento* di Baudo alla grande produzione documentaristica, che si arricchirà di nuovi filoni più collegati alle necessità imposte dall'attualità internazionale. E anche la fiction, nella sua scala seriale a basso costo, oltre alla *Squadra* e a *Un posto al sole*, crescerà con 4 film di Gilberto Squizzato che racconteranno, coi modi della cronaca e la libertà della fiction, *La città infinita*, cioè la vita della metropoli allargata.

E Raitre è anche l'unica rete che ha una sua maniera non trucida e vampiresca di ap-

profondire la cronaca nera, attraverso il talento letterario di Carlo Lucarelli e la passione indagatrice di Franca Leosini. Tutti modi per conoscere questo nostro mondo, in fondo coerenti con la linea dei reportage politici e dei viaggi naturalistici, nonché con quel viaggio nel tempo che è la storia. A questo proposito, al Prix Italia è stato presentato ieri il film di Roberto Olla *Emigranti*, che ricorda molte cose utili in questo momento sulla odissea dei milioni di italiani sparsi per il mondo.

Tra le novità più interessanti di Raitre c'è poi l'arrivo del comico Neri Marcorè alla conduzione di *Per un pugno di libri*, in sostituzione di Patrizio Roversi che continua a fare il turista non per caso, ma per mare. Invece Baudo, dopo quella che sarà l'ultima serie di *Novecento* (in onda a marzo dopo il Festival

di Sanremo) comincerà a lavorare anche a un nuovo programma, stavolta dedicato in particolare alla tv.

Tra le anteprime del Prix Italia c'è stata poi quella di una nuova serie comica di Raitre, molto ben scritta da Sandro Petraglia e interpretata con convinzione da un cast ricco di nomi famosi (Valeria Valeri e Massimo Lopez) e di giovanissimi sconosciuti, uno solo dal nome famoso (Brando De Sica). Titolo: *Compagni di scuola*, debutto previsto per mercoledì 25 settembre in prima serata. Il produttore Carlo Bixio ha tra l'altro denunciato la decisione di Mediaset di tagliare ancora i suoi investimenti per la fiction, senza tener conto delle quote di produzione fissate dalla legge 122, varata dal governo precedente a quello diretto dal padrone di Mediaset.

